

LA PROPOSTA DELL'ASSESSORE. Le uniche società che sopravviveranno saranno Sicilia e Servizi e Riscossione Sicilia. Asse Bianco-Ferrandelli punta a Regione e Comune

Il piano di Baccei: resteranno solo due partecipate su 34

PALERMO

●●● Ne resteranno soltanto due. Le altre verranno chiuse o messe in vendita, forti di una dotazione di servizi da gestire garantiti dalla Regione ma appesantite da migliaia di dipendenti. È il piano che l'assessore all'Economia Alessandro Baccei ha studiato per le 34 partecipate regionali. Un piano, va detto, che non ha ancora la condivisione di Crocetta. Due incontri fra il presidente e l'assessore non hanno ancora permesso di varare il decreto.

Le uniche due società a sopravvivere con mission invariate saranno Sicilia e Servizi e Riscossione Sicilia: la prima, guidata da Antonio Ingroia, diventerà il polo che avrà in mano tutti i sistemi informatici della Regione e degli enti collegati. La seconda verrà potenziata per aumentare gli introiti fiscali ma bisognerà prima risanarla dai debiti e a questo scopo sono pronti 40 milioni da stanziare in Finanziaria.

Altre società resteranno in vita ma nella prospettiva di privatizzarle sollecitando il mercato con business molto redditizi: è il caso della Sas (la più grande partecipata con 3 mila dipendenti e la gestione delle pulizie e della guardiania in Regione, ospedali e siti culturali) e di Siciliacque che si occupa della distribuzione idrica ceduta dieci anni fa dall'Eas.

Altre società saranno abbandonate ma non chiuse: verrà sfruttato il fatto che la scadenza delle convenzioni che le tengono attive si avvicina, come nel caso della Spi che gestisce i beni immobili ed esaurirà il suo mandato a fine 2016. Sembrano viaggiare su un binario morto anche sigle storiche co-

me Sviluppo Italia Sicilia. Meno dettagli emergono sul futuro del personale e su altre partecipate di peso: Irfis, Mercati agroalimentari, Seus. Ma è improbabile che vengano travolte. Mentre tutte le altre sono già in fase di liquidazione.

La firma sul piano però non c'è ancora e il dibattito dentro il governo prosegue. Anche questa è una riforma che sta muovendosi a fatica. Come quella che prevede l'allineamento dei regionali agli statali (sul piano dei bonus e delle pensioni) e i prepensionamenti per sfozzare gli organici. Il tentativo del governo di arrivare a un accordo con i sindacati per trasformare le norme di legge in misure contrattuali passando dal tavolo aperto all'Aran è naufragato ieri. Cgil e Uil, da sempre sulla linea dello sciopero, hanno riconquistato alla loro causa gli autonomi Cobas, Sadirs, Dirsi, Siad e pure Cisl e Ugl. Tutti pronti a rompere la trattativa col governo e tornare in piazza se oggi nell'ennesimo incontro all'Aran non verrà ritirata la norma che taglia le pensioni del 20% cancellando la quota calcolata col più vantaggioso metodo retributivo. Per i Marcello Minio e Dario Matranga «oltre allo sciopero arriveranno seimila ricorsi contro una norma che toglie i diritti acquisiti». La Cisl, con Gigi Caracausi e Paolo Montera, contesta i prepensionamenti e si chiede «se il governo avrà i soldi per i Tfr. Inoltre non si può pensare di mandare a casa migliaia di persone (circa 3.500) senza un progetto graduale e scaglionato». E la Uil, con Enzo Tango, rilancia: «All'Aran si è consumato il solito pasticcio, come noi avevamo

preventivato. Crocetta non propone risparmi veri, si tratta solo di spot e iniziative demagogiche che non tutelano i dipendenti e anzi daranno vita a una serie di ricorsi danneggiando le casse della Regione».

Ma quelle sui regionali sono le riforme principali a cui Roma aggancerà - secondo l'intesa maturata con Baccei - gli aiuti per circa 2 miliardi e mezzo. Necessari ma non sufficienti, visto che resteranno da coprire altri 600/700 milioni, probabilmente con una manovra correttiva a settembre. Ma al momento non c'è neppure un bilancio incompleto. Crocetta ieri ha imposto a Baccei di depositarlo entro martedì, anche senza aiuti romani e dunque con tagli evidenti. È quel piano B di cui da giorni parla il presidente precisando che «di eventuali tagli a precari e Comuni sarà responsabile il governo Renzi». Segnale dell'isolamento politico di Crocetta o almeno del gelo calato con la componente renziana vicina a Davide Faraone.

Un passaggio difficilissimo che alimenta le voci di elezioni anticipate. Dopo quella di Leoluca Orlando, ieri i boatos hanno rilanciato le possibili candidature di Enzo Bianco e Fabrizio Ferrandelli: si sarebbe creato un asse che punta a Comune di Palermo e Regione e che ha una sponda romana in Gianni Pittella, eurodeputato leader dei Socialisti e Democratici. **GIA. PI.**



Alessandro Baccei FOTO FUCARINI



Peso: 26%